



XVII FEBBRAIO 2026

ELISA SALVALAGGIO

Canti delle Valli valdesi

Archivi, ricerche e memorie orali
tra XVIII e XX secolo

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Salvalaggio, Elisa

Canti delle Valli valdesi : archivi, ricerche e memorie orali tra 18.

e 20. secolo / Elisa Salvalaggio

Torino : Claudiana, 2026

80 p. : ill. ; 20 cm. – (Opuscoli del 17. Febbraio)

ISBN 978-88-6898-471-7

1. Canti – Valli Valdesi – Sec. 18.-20.

782.42162009451 (ed. 23) – Canzoni di musica popolare.

Piemonte

© Claudiana srl, 2026
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Trascrizione di Emilio Tron del canto *Baron Lettron* (particolare; Archivio della Società di Studi Valdesi - Fondo «Canzoniere delle Valli valdesi di Emilio Tron»).

1. Il patrimonio vocale delle Valli valdesi

Introduzione

La tradizione vocale delle Valli valdesi del Piemonte rappresenta uno dei patrimoni musicali e culturali più ricchi e originali dell’arco alpino occidentale. La sua storia e la sua trasmissione sono oggetto, in particolare dall’Ottocento in avanti, di ricerche che coinvolgono discipline quali l’etnomusicologia, la musicologia, l’antropologia, la linguistica e gli studi storico-religiosi. Ciò che rende unici questi repertori vocali non è soltanto la loro anticità o l’ampiezza della diffusione, ma la particolare combinazione di fattori linguistici, religiosi, sociali e storici che ha consentito la conservazione, fino a tempi recenti, di un patrimonio straordinariamente vario, complesso e stratificato.

Le Valli valdesi del Piemonte – Val Pellice, Val Germanasca e i paesi sulla destra orografica della bassa Val Chisone – sono storicamente caratterizzate da un plurilinguismo radicato: italiano, francese, piemontese e occitano (o provenzale-alpino), qui declinato come “*patois*”, lingue che convivono da secoli nei diversi ambiti della vita quotidiana, liturgica e culturale. Questa stratificazione linguistica, unita alla presenza secolare di una forte identità religiosa riformata, ha prodotto un ambiente culturale singolare, nel quale il canto ha mantenuto a lungo funzioni sociali, didattiche e comunitarie. A partire dall’Ottocento, studiosi e ricercatori hanno documentato questa complessità, raccogliendo canti, trascrivendo testi e melodie, realizzando documentazione sonora e conservando manoscritti che oggi rappresentano un’eredità di valore inestimabile.

Il canto nelle Valli valdesi non costituisce soltanto un’attività estetica o ricreativa, ma un elemento profon-

damente radicato nella vita sociale e religiosa. Accanto al canto di ambito religioso – salmi, inni, canti legati al culto protestante¹ – eseguito dalle corali e dai cori, si è sviluppata anche una ricchissima tradizione di canto popolare al quale sarà dedicato il presente studio. Canti narrativi, storici, patriottici, di guerra, lirici, d'amore, di lavoro, di emigrazione, oltre a numerosi componimenti riconducibili alla grande tradizione europea delle *complaintes*.

Questa produzione è frutto di processi complessi di trasformazione, adattamento, scambio culturale e sedimentazione. Parte del repertorio deriva da fonti esterne – francesi, savoiarde, occitane, italiane – che, attraverso secoli di scambi migratori e culturali, si sono intrecciate con la tradizione locale, dando vita a versioni di canti, spesso connotate da contenuti religiosi, storici o morali; un'altra parte è repertorio originario delle Valli, in diretto e continuo scambio con le limitrofe aree piemontesi.

Questa condizione di crocevia linguistico e la forte presenza della religione protestante hanno favorito la sedimentazione di un *corpus cantato* di proporzioni straordinarie (si parla di più di seicento canti), di cui compaiono solo rare tracce nelle due grandi raccolte storiche di canti popolari del Piemonte e della regione francese della Savoie-Dauphiné: infatti Costantino Nigra², diplomatico, studioso e autore de *Canti Popolari del Piemonte*, e solo in parte Julien Tiersot³, bibliotecario al Conservatorio di Parigi, estensore de *Chanson populaires recueillies dans les Alpes Françaises (Savoie et Dauphiné)*, tra fine

¹ La bibliografia in merito è vasta; in questa sede, per una panoramica, si cita il saggio

Daniele TRON, *I beni musicali del patrimonio valdese*, “La Beidana” 70 (2011), pp. 42-47.

² C. NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, Einaudi, Torino 1957 (1^a ed. 1888).

³ J. TIERSOT, *Chansons populaires recueillies dans les alpes françaises (Savoie et Dauphiné)*, Laffitte Reprints, Marseille 1979 (1^a ed. 1903).

Ottocento e inizio Novecento, presero in considerazione le Valli Chisone e Germanasca, dal momento che per entrambi, occuparsene avrebbe implicato un’uscita dal seminato (difficile, per Nigra, raggrupparlo insieme alle produzioni dialettali settentrionali e, altrettanto arduo per Tiersot valicare il limite delle Alpi e andare fuori dei confini politici della sua ricerca sui canti francesi)⁴.

Le forme linguistiche

Uno degli aspetti più sorprendenti del repertorio vocale valdese è la forte predominanza della lingua francese, soprattutto nei canti che afferiscono ai secoli tra il XVII e XIX. Sebbene le Valli siano tradizionalmente parte dell’area occitana alpina, la maggior parte dei testi è redatta in francese, mentre l’occitano è presente in forma più limitata, così come l’italiano e il piemontese.

Occorre considerare che il francese è stato per secoli la lingua della scrittura: Bibbie, salmi, testi liturgici, fogli volanti e opuscoli religiosi circolavano in francese, diventato la lingua competente per i registri *scritti* della cultura alpina riformata. L’occitano rimaneva invece lingua prevalentemente parlata, utilizzata nella vita quotidiana ma meno impiegata nella produzione scritta.

I repertori cantati, che spesso venivano trascritti manualmente nei *cahiers de chansons*, assorirono così la lingua francese come codice principale, rafforzato anche dall’importante circolazione interregionale di materiali musicali provenienti dalle aree francofone vicine (Queyras, Briançonnais, Savoia, Delfinato). La prevalenza del fran-

⁴ Al riguardo vedi Dino TRON, “*Sont trois soldats revenants de guerre*”. *Cento anni di indagini etnomusicologiche nelle Valli valdesi*, “La Beidana” 83 (2015), e Daniele TRON, *Il patrimonio etnofonico vocale delle valli valdesi*, in D. JALLA (a cura di), *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*, Claudiana, Torino 2009, pp. 333-340.

ceste rispecchia dunque non solo una scelta culturale, ma anche l'inserimento delle Valli in uno spazio culturale più ampio, transfrontaliero, in cui la lingua aveva funzioni culturali, religiose e identitarie specifiche⁵.

Le forme musicali: la dominante delle complaintes

Dal punto di vista delle forme musicali, il repertorio valligiano presenta un'eccezionale diffusione delle *complaintes*, “canti di lamento” di ascendenza medievale (*planctus*), che tra XVI e XVII secolo si trasformano, nelle regioni francofone, in narrazioni popolari moralizzanti, spesso di tema religioso, biblico o edificante che verranno in seguito definite canti narrativi o ballate⁶.

Nelle Valli valdesi, questo genere assume una funzione particolare: diventa uno strumento privilegiato di trasmissione della memoria storica delle persecuzioni, dei valori religiosi della Riforma, del sacrificio, della resistenza e della testimonianza. Molte *complaintes* raccontano episodi biblici, storie di martirio valdese, vicende legate alla diaspora e alle sofferenze della comunità. È proprio la natura narrativa, pedagogica e morale di questo genere che favorisce la sua lunga sopravvivenza e una notevole stabilità testuale.

Accanto alle *complaintes* convivono però numerosi altri generi, che si intrecciano senza soluzione di continuità: ballate di ascendenza medievale, canzoni d'am-

⁵ AA.VV., *Il francese attraverso il canto*, “La Beidana” 63 (2008), pp. 58-82. R. LEYDI, *Cantare in più lingue nelle valli del Piemonte e della Valle d'Aosta*, in S. CAPPELLETTA, F. PENNAROLA (a cura di), *La musica, la gente, i monti. Tradizioni e presenze del canto popolare*, Ed. Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi», Torino 2001. E. LANTELME, *I canti delle valli valdesi. Identità e memoria di un popolo alpino*, Claudiana, Torino 1989.

⁶ R. LEYDI (a cura di), *Cantè bergera. La ballata piemontese dal repertorio di Teresa Viarengo*, Diakronia, Vigevano 1995. Daniele TRON, *Complaintes*, “La Beidana” 63 (2008), pp. 58-82.

re, canti di guerra e soldati, di prigionieri, d'amore, can-
ti di questua, ninne nanne, componimenti comici e sati-
rici.

Le fonti per lo studio: archivi orali e manoscritti

Lo studio della vocalità valligiana si basa su due tipo-
logie principali di fonti:

a) Le fonti orali

Comprendono le testimonianze raccolte da testimoni,
soprattutto tra gli anni Cinquanta e Novanta del Nove-
cento. La trasmissione orale così come il tentativo di fis-
sarla su supporti audio presenta diversi problemi tecnici,
per quanto riguarda le registrazioni e metodologici: va-
riabilità delle melodie, adattamenti vocali personali, con-
taminazioni tra melodie e repertori⁷.

b) Le fonti manoscritte: i *cahiers de chansons*

Una particolarità delle Valli valdesi del Piemonte e di
alcune aree confinanti (Francia, Svizzera e Valle d'Ao-
sta) è la tradizione di compilare i *cahiers de chansons*. Si
tratta di quaderni, più o meno voluminosi (a volte fino a
400 e più pagine), detti a seconda dello spessore *cahiers*
o *livres de chansons* (in patois, *libre d'ciansun*), su cui
venivano trascritte le canzoni conosciute dai proprietari.
I *cahiers* rappresentavano uno strumento ricorrente ed es-
senziale per la trasmissione del patrimonio vocale nell'a-
rea alpina. Molte famiglie, quasi tutte, compilavano il
proprio (o i propri) *cahiers* e spesso, quando erano stati
molto utilizzati, venivano rilegati con cura e tramandati

⁷ In merito, in particolare alle fonti orali e alle registrazioni sono-
re, in area valdese vedi Dino TRON, *Gli archivi sonori delle Valli val-
desi*, in *Documenti sonori. Voce, suono e musica in archivi e raccol-
te*, a cura di D. Brunetti, D. Robotti, E. Salvalaggio, Centro Studi Pie-
montesi, Torino 2021, pp. 381-389.

alle generazioni successive. Contenevano per lo più i testi delle canzoni conosciute dal proprietario ma spesso si trovano *cahiers* corredati della trascrizione musicale; inoltre, all'interno del *cahier* venivano raccolti anche testi di altro genere come poesie, racconti, proverbi o brani di prosa narrativa o didattica giudicati di interesse dall'autore. Erano caratterizzati spesso dall'indicazione del nome del proprietario (spesso annotato sia in italiano sia in francese) e del suo luogo di residenza, nonché dall'indicazione degli anni di compilazione. A volte sono presenti disegni o ornamenti geometrici.

Questi quaderni, compilati soprattutto tra Settecento e metà Novecento, costituiscono una peculiarità distintiva dell'area valdese. Si tratta di veri e propri documenti familiari: quaderni spesso voluminosi, a volte oltre quattrocento pagine, che raccolgono testi di canzoni, proverbi, poesie, aneddoti, racconti e materiali vari. Molti presentano note, firme, indicazioni geografiche, date, disegni ornamentali.

Il *cahier* non è solo un supporto di scrittura, ma un mezzo di conservazione intergenerazionale, un archivio domestico che garantisce la stabilità testuale dei repertori. Il più antico *cahier* noto risale al 1783 e si trova conservato nell'archivio della Società di Studi Valdesi a Torre Pellice.

Le principali tipologie di materiali utili allo studio del patrimonio vocale valdese di ambito popolare tradizionale dunque sono:

- testi e trascrizioni musicali manoscritti in originale;
- testi e trascrizioni musicali dattiloscritti o in fotocopia;
- registrazioni sonore su nastro magnetico (audiocassette o bobine) o CD-rom;
- fotografie, documentazione archivistica e pubblicazioni;
- materiali digitali di interpretazione e recupero.